

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

CREPUSCOLARISMO

Il termine “crepuscolare” viene usato per la prima volta dal critico Giuseppe Antonio Borgese in *Poesia crepuscolare*, un articolo apparso su «La Stampa» il 1° settembre del 1910, dedicato a tre raccolte poetiche pubblicate in quell'anno: *Poesie scritte col lapis* di Marino Moretti, *Le poesie provinciali* di Fausto Maria Martini e *Sogno e ironia* di Carlo Chiaves. Il critico sceglie questa metafora per indicare «la voce di una gloriosa poesia che si spegne» che, anche se lontana dalla poesia precedente, ha le sue fondamenta nel *Poema paradisiaco* dannunziano e nella poesia delle piccole cose di Giovanni Pascoli.

I poeti crepuscolari, pur non formando un movimento unitario, esprimono gli stessi principi tipicamente avanguardisti, tra cui il **rifiuto dell'estetismo**, sostituito da una malinconica inquietudine che nasce dalla totale sfiducia in ogni ideale religioso, politico e sociale; la **critica alla figura del poeta-vate**; il ricorso all'ironia e al verso libero; la negazione del ruolo

sociale e civile precedentemente attribuito alla poesia, con una netta presa di distanza da Pascoli, Carducci, d'Annunzio, in risposta ad una condizione di crisi in cui la poesia non può essere altro che l'espressione dell'umile realtà quotidiana.

La poesia crepuscolare, che vede in Roma, Torino e nell'area fiorentino-romagnola i suoi principali centri di sviluppo, si allontana dai grandi ideali per dedicarsi alla descrizione di una quotidianità venata di malinconia in cui il poeta rinuncia a qualunque ruolo da protagonista, limitandosi a diventare una figura marginale. I primi testi crepuscolari nascono tra il 1903 e il 1904, per opera di Corrado Govoni, che pubblica *Armonia in grigio et in silenzio*, e di un gruppo romano che si raccoglie intorno al giovane Sergio Corazzini, il quale raccoglie le sue poesie in *Dolcezza*, mentre parallelamente comincia la propria attività un gruppo torinese, che trova il suo maggiore esponente in Guido Gozzano che raggiunge l'apice della sua poetica con i *Colloqui* del 1911.

Giovani sui vent'anni, generalmente provenienti da famiglie di ceto medio, questi poeti lamentano uno stato di debolezza e stanchezza spirituale, un desiderio di ritirarsi in se stessi, rifiutando di affrontare le questioni politiche, sociali e culturali del loro tempo, per ritrovare, nell'isolamento e nell'oscurità, una nuova spontaneità emotiva che tuttavia li conduce ad un abbandono stanco e privo di fiducia.

Nello stile di confessione umile, nell'incapacità di abbracciare una fede o degli ideali e nella rappresentazione dello stato di crisi della società moderna si coglie un voluto **declassamento dell'ideale di poesia**, parallelo a quello dell'uomo e della sua esistenza: Gozzano esclama «mi vergogno d'essere un poeta!» (*La Signorina Felicita*) collegando il proprio fallimento poetico all'amara delusione che lo rende incapace di vita e di azione, così come Corazzini si definisce «un piccolo fanciullo che piange» (*Desolazione del povero poeta sentimentale*).

La poesia crepuscolare, inoltre, di tutti gli aspetti della vita quotidiana, ama ritrarre i più tristi e modesti, continuamente rievocati, talvolta smorzati nei toni e nei colori con un **carattere lirico-rievocativo**: le strade deserte, i parchi delle ville, i «piccoli giardini addormentati in un sonno di pace e di dolcezze» (Corazzini), le piazze vuote, le signorine un po' brutte, ma semplici e schive, le fontane singhiozzanti, gli organetti di Barberia, i salotti pieni di «buone cose di pessimo

gusto» (Gozzano), luoghi in cui si celebra il rito della noia di domeniche sempre uguali e della prosaicità del quotidiano.

Su questo repertorio spira un sentore d'autunno e di **rinuncia**, di **rimpianto** per «le cose che potevano essere e non sono state» (Gozzano), intriso di una punta di **ironia** dovuta alla coscienza dei limiti morali di quel mondo scomparso, ma anche un senso di morte imminente che riflette l'avvertita incapacità di aderire pienamente alla vita.

Sul versante stilistico i crepuscolari prediligono il **verso libero**, con un significativo **abbassamento del linguaggio** e la conseguente rottura della continuità con la tradizione, intrisa di forme auliche e classicismi, che i poeti crepuscolari abbandonano a favore di una poesia che si avvale di toni prosastici e del lessico quotidiano. Questa rivoluzione è influenzata dalle tendenze poetiche europee della fine dell'Ottocento e in particolare il simbolismo francese dei poeti legati a Verlaine, come Jules Laforgue e Francis Jammes o come i belgi Maurice Maeterlinck e Georges Rodenbach. Tuttavia, rispetto agli antecedenti, i crepuscolari assumono una nuova prospettiva che consente loro di riscoprire la poesia nelle piccole cose della quotidianità. Quest'ultimo aspetto, ad esempio, assume un rilievo notevole nella poetica di Guido Gozzano, poeta colto e raffinato che, con un accostamento del livello lessicale e sintattico aulico a quello umile, provoca un

raffinato effetto ironico, tradendo però una parziale attrazione per le intonazioni auliche e dannunziane.

Il crepuscolarismo nel suo insieme, attraverso le capacità artistiche dei suoi principali esponenti, Govoni, Corazzini, Moretti, Palazzeschi e Gozzano, e con la demitizzazione della poesia da loro tentata, traccia la strada che sarebbe poi stata percorsa dai poeti delle generazioni successive.

Bibliografia essenziale

Studi

L. ANCESCHI, *Dai crepuscolari ai vociani*, in *Le poetiche del Novecento in Italia*, Marzorati, Milano 1963; C. ANNONI, *Il crepuscolarismo; l'avanguardia sottovoce*, in *Il decadentismo*, La Scuola, Brescia 1982; R. AYMONE, *Circo-
stanze crepuscolari*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991; L. BALDACCI, *I crepuscolari*, ERI, Torino 1961; W. BINNI, *Crepuscolari e futuristi*, in *La poetica del decadentismo*, Sansoni, Firenze 1984; G. FARINELLI, *Perché tu mi dici poeta. Storia e poesia del movimento crepuscolare*, Carocci, Roma 2005; A. FRATTINI, *Dai crepuscolari ai "novissimi"*, Marzorati, Milano 1969; C. GHELLI, *Introduzione*, in *Gozzano e i crepuscolari*, Garzanti, Milano 1983; E. GIOANOLA, *Crepuscolarismo*, in *Il decadentismo*, Studium, Roma 1977; F. LIVI, *Dai simbolisti ai crepuscolari*, IPL, Milano 1974; A. QUATELA, *Invito a conoscere il crepuscolarismo*, Mursia, Milano 1988; A. VALLONE, *I crepuscolari. Storia della critica*, Palumbo, Palermo

1970; A. I. VILLA, *Il crepuscolarismo. Ideologia, poetica, bibliografia*, Metauro, Pesaro 2008; E. SANGUINETI, *Tra liberty e crepuscolarismo*, Mursia, Milano 1961.

ORIANA BELLISSIMO
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)